

## INTRODUZIONE - INTRODUCTION - INTRODUCCIÓN

In un'epoca segnata dalla dematerializzazione delle culture, dalla dispersione delle comunità e dalla rinegoziazione delle appartenenze - mentre si delineano nuove configurazioni memoriali su uno sfondo di memorie dislocate, contraddittorie, antagoniste o lacunose - la nozione di eredità si è fatta più problematica che mai: al punto che René Char poteva già affermare, quasi un secolo fa, che «la nostra eredità non è preceduta da alcun testamento».

Il presente numero della rivista *Studia Universitatis Babeş-Bolyai. Philologia* riunisce studi dedicati alla triplice problematica della trasmissione, della memoria e dell'eredità nelle letterature romanze. Redatti in italiano, francese, spagnolo e portoghese, gli undici studi raccolti nel dossier tematico intendono esplorare la dinamica delle memorie e delle eredità all'interno di campi letterari distinti solo in apparenza, ma in realtà spesso nutriti da modelli comuni, attraversati da tensioni condivise e alimentati da immaginari contigui.

In effetti, il fondamento di ogni tradizione letteraria consiste nella capacità dei modelli originari di sopravvivere grazie alla loro incessante metamorfosi. **Paolo Canettieri** propone così un suggestivo dispositivo ermeneutico volto a rendere conto della ricezione della poesia dei trovatori nell'epoca moderna e contemporanea. Articolato attorno a due assi fondamentali (da un lato, *la funzione Jaufré* [Rudel], ossia l'eredità dell'*amor de lonh*, e dall'altro *la funzione Arnaut* [Daniel], che consente di seguire la continuità degli elementi tecnici o formali e considera la poesia come *technē*), il suo articolo ripercorre il percorso di queste due direzioni principali dal momento della loro ricezione romantica fino agli albori del modernismo, prolungando al contempo l'analisi con un'indagine sul loro recupero da parte della neoavanguardia e delle pratiche transmediali contemporanee. Esplorando con rigore e profondità i testi, nonché variazioni musicali o forme ibride che combinano testo e teatro performativo, l'indagine dell'autore rivela la vitalità ininterrotta e la capacità di metamorfosi e trasformazione del modello della poesia dei trovatori nella cultura contemporanea.

Dedicato all'analisi dell'ultima novella del *Decameron* di Boccaccio, che narra la storia di Griselda, lo studio di **Mira Mocan** offre una prospettiva rivelante sulla sua larga diffusione nello spazio europeo, grazie alla mediazione della riscrittura latina di Francesco Petrarca (*Seniles*, XVII, 2). Nello specifico, il



contributo analizza la traduzione in volgare della versione di Petrarca custodita nel manoscritto Riccardiano 1655. Il codice, trascritto nel 1399 dal mercante Romigi di Ardingo de' Ricci, viene esaminato sia nelle sue caratteristiche materiali, sia nel modo in cui inserisce la storia di Griselda nel panorama culturale del primo Umanesimo toscano.

**Lorenzo Fabiani** conduce un'indagine sulla traduzione in occitano delle poesie friulane di Pier Paolo Pasolini, traduzione pubblicata nel 1987 da Pierre Bec. Al di là dell'analisi puramente linguistica, lo studioso mira a mettere meglio in luce il valore simbolico dell'iniziativa di Bec, che rimane una figura emblematica della difesa della dignità delle lingue minoritarie. L'articolo sviluppa inoltre una riflessione sulla capacità della traduzione di riflettere il lavoro incessante di revisione e di riscrittura cui Pasolini sottoponeva i propri testi, esplicitando il rapporto dinamico tra il friulano e la lingua standard che si intreccia nei volumi curati dal traduttore.

Nel suo ricco contributo sulle metamorfosi cinematografiche del mito di Marco Polo, **Oana Boşca-Mălin** si basa su un vasto *corpus* che comprende film destinati al grande schermo, serie televisive e film d'animazione. Il suo studio mette in evidenza una notevole varietà di approcci di genere, che oscillano tra uno schematismo radicale, capace di condurre a una relativa desemantizzazione dell'ipotesto, e la sua ricostruzione epica attraverso la finzione narrativa. Al di là delle differenze estetiche e concettuali, tali trasposizioni costituiscono anche uno specchio fedele dei condizionamenti politici propri dell'epoca che le ha prodotte, instaurando al tempo stesso un dialogo complesso con la figura leggendaria del viaggiatore veneziano. In definitiva, la ricchezza di queste ricostruzioni non fa che confermare che *Il Milione* resta un ipertesto in divenire, sempre capace di generare nuovi scenari e nuovi immaginari visivi.

Interrogandosi sul modo in cui le opere dei grandi autori classici, la cultura della biblioteca e la pratica della lettura diventino mediatori rivelatori della nostra identità umana, **Delia-Ioana Morar** affronta nel suo articolo l'appassionata difesa che Italo Calvino e Umberto Eco dedicano all'eredità culturale. Basandosi sulle tesi avanzate da Calvino nei suoi celebri saggi (*Perché leggere i classici* e *Lezioni americane*), che l'autrice rilegge alla luce delle riflessioni di Eco sulla resilienza del libro, il contributo mette in evidenza l'importanza fondamentale del valore letterario in un'epoca di sovraccarico informativo. Questa incursione nel pensiero di questi due autorevoli intellettuali consente alla studiosa di riaffermare il loro prezioso lascito: quello di una letteratura che anticipa il futuro senza tuttavia dimenticare le lezioni del passato, offrendoci coordinate essenziali per comprendere la nostra umanità.

La prima sezione del dossier tematico si conclude con uno studio di **Otilia-Ştefania Damian** sulla ricezione del romanzo di Federico De Roberto,

*I Viceré*. L'analisi dell'autrice prende in considerazione sia i commenti critici sia le traduzioni rumene del romanzo, oltre agli elementi paratestuali (prefazioni, copertine, note dei traduttori) che accompagnano le edizioni rumene dell'opera. Emarginato dalla critica del suo tempo, lo scrittore ha ottenuto la sua consacrazione canonica soltanto verso la fine del XX secolo; tuttavia, il presente studio mette in luce l'accoglienza favorevole che il romanzo ricevette rapidamente in Romania, dove i critici non mancarono di sottolinearne l'originalità e la modernità.

La sezione francese e francofona del dossier si apre con un contributo di **Diana Mite Colceriu** dedicato all'eredità culturale delle emozioni. Privilegiando una prospettiva storica e attingendo a una vasta bibliografia, la ricercatrice mette in luce le trasformazioni paradigmatiche subite dal trattamento di due emozioni fondamentali (l'entusiasmo e la malinconia) nel pensiero europeo, dall'Antichità al XIX secolo. Inizialmente percepito da Platone come un veicolo privilegiato di unione mistica con il divino, l'entusiasmo viene reinterpretato in epoca moderna come uno squilibrio fisiologico e una patologia dello spirito, in particolare sotto l'influenza della tradizione umorale e di alcuni trattati cristiani sulle passioni. Nell'età dei Lumi e nel Romanticismo, questa emozione sarà rivalutata fino a diventare espressione della ricerca dell'infinito e della liberazione dell'io moderno. Da parte sua, la malinconia ha conosciuto evoluzioni altrettanto sinuose, passando da uno squilibrio degli umori a un segno di elevazione spirituale nel XIX secolo. L'articolo esamina queste variazioni concettuali alla luce di un approccio interdisciplinare, che integra sia la storia delle idee sia la storia delle emozioni.

Il contributo di **Andreea Bugiac** si allontana dalla prospettiva storica per affrontare il rapporto con i testi canonici nelle riscritture teatrali di Sylviane Dupuis, in particolare nella sua prima opera *La Seconde Chute, ou Godot, Atto III*. Nel suo teatro-palinesesto, Dupuis rivisita regolarmente l'eredità mitica e letteraria europea adottando una postura di «bricoleuse» o di «bracconiera», riprendendo e trasformando i racconti fondativi per interrogare il presente e la condizione dell'artista. Ne *La Seconde Chute*, il suo omaggio irriverente a Beckett introduce elementi femministi e sovversivi, mettendo in discussione il ruolo delle donne nel panorama teatrale contemporaneo e la possibilità stessa di scrivere dopo la «morte del dramma». Facendo convergere intertestualità, miti e riflessioni teatrali, Dupuis propone un teatro profondamente umano, in cui la riscrittura diventa un atto tanto di resistenza quanto di creazione.

Inaugurando la terza e ultima sezione del dossier tematico, lo studio di **Alina-Lucia Nemeş** si concentra sulla continuità dell'eredità barocca nella letteratura spagnola del XX secolo, che l'autrice esamina attraverso una lente interdisciplinare che integra l'analisi storica, letteraria, filosofica e linguistica. Basandosi su un *corpus* letterario eterogeneo, scelto per la sua capacità di

rivelare tanto le affinità tra le due epoche storiche e culturali quanto le inevitabili differenze dovute alle evoluzioni letterarie e più in generale sociali, l'autrice interroga una serie di opere di autori consacrati nei quali il recupero dei valori nazionali, spirituali e identitari forgiati dal *Siglo de Oro* spagnolo serve a un'opera di rivitalizzazione culturale della Spagna del XX secolo e persino alla riconfigurazione di un destino nazionale di fronte alle molteplici crisi – sociali, politiche, economiche o culturali – che il paese stava attraversando. Come l'autrice mostra chiaramente, ogni indagine sulla letteratura spagnola moderna o sulla sua «Età d'argento» non può prescindere da un esame delle tracce lasciate su di essa dall'eredità barocca e dalla memoria di un prestigioso passato letterario.

Il contributo di **Marcos Cortés Guadarrama** approfondisce le dimensioni narrative, sacre e rituali della pietra magnetica o del magnete naturale. Ampiamente utilizzata in Messico nelle pratiche alternative tra il XVII e il XIX secolo, la pietra magnetica continua a occupare un posto di rilievo nelle terapie non convenzionali contemporanee. I discorsi censiti dall'autore sugli effetti dei magneti naturali sul corpo umano (simpatia o attrazione vs antipatia) non riguardano soltanto la magia naturale e la filosofia occulta, ma anche una medicina intenta a convalidare o invalidare il proprio impiego istituzionalizzato. Le diverse argomentazioni saranno poi riprese dalla letteratura religiosa e agiografica secondo la prospettiva adottata dagli autori – ora tolleranti e favorevoli al loro uso, ora diffidenti nei confronti di una pratica considerata deviante rispetto alla dottrina cattolica. Questi discorsi, spesso contraddittori, alimentano anche opere che celebrano il potenziale di guarigione della pietra magnetica, vista sia come un rifugio simbolico contro la malattia, sia come un'espressione del bisogno umano di amore e di salute, confermando così la continuità di tali terapie alternative.

Questa terza sezione si chiude con un contributo in lingua portoghese di **Andrei Scridon**. L'autore intraprende una ricerca comparatistica tra la fiaba romena *Sarea în bucate (Il sale nelle vivande)* e le sue varianti iberiche, intese come narrazioni a sostegno di un patrimonio culturale fondamentale. Al di là della funzione d'intrattenimento e della dimensione creativa, queste fiabe rivestono una valenza didattica essenziale, grazie alla loro capacità di veicolare valori, norme sociali o morali, simboli e immaginari collettivi. Esse custodiscono così la memoria collettiva delle comunità d'origine e contribuiscono significativamente a rivelare la singolarità delle culture in un contesto globale segnato dalla diversità, tessendo al contempo ponti tra tradizioni apparentemente lontane.

Al termine di questa introduzione, è opportuno ringraziare tutti i contributori che hanno condiviso le loro riflessioni, le loro ricerche e la loro competenza, rendendo così possibile la realizzazione del presente numero della rivista *Studia Universitatis Babeş-Bolyai. Philologia*.



À l'heure de la dématérialisation des cultures, des communautés dispersées et de la renégociation des appartenances, alors que se dessinent de nouvelles configurations mémorielles sur fond de mémoires disloquées, contradictoires, concurrentes ou défaillantes, la notion d'héritage est devenue plus problématique que jamais – au point que René Char pouvait déjà affirmer, il y a près d'un siècle, que « [n]otre héritage n'est précédé d'aucun testament ».

Le présent numéro de la revue *Studia Universitatis Babeş-Bolyai. Philologia* réunit des études consacrées à la triple problématique de la transmission, de la mémoire et de l'héritage dans les littératures romanes. Rédigées en italien, français, espagnol et portugais, les onze études reprises dans le dossier thématique entendent explorer la dynamique des mémoires et des héritages au sein de champs littéraires distincts selon toutes les apparences, mais en réalité nourris souvent par des modèles communs, traversés par des tensions partagées et alimentés par des imaginaires contigus.

En effet, le fondement de toute tradition littéraire consiste dans la capacité des modèles originaux à subsister grâce à leur métamorphose incessante. **Paolo Canettieri** propose ainsi un dispositif herméneutique séduisant destiné à rendre compte de la réception de la poésie des troubadours à l'époque moderne et contemporaine. Articulé autour de deux axes fondamentaux (d'une part, *la fonction Jaufré (Rudel)* ou l'héritage de *l'amor de lonh* et, de l'autre, *la fonction Arnaut (Daniel)* permettant de suivre la continuité des éléments techniques ou formels et envisageant la poésie en tant que *technē*), son article retrace le parcours de ces deux directions majeures depuis le moment de leur réception romantique jusqu'à l'aube du modernisme, tout en prolongeant l'analyse par une enquête sur leur récupération par la néo-avant-garde et les pratiques transmédiales contemporaines. Explorant avec rigueur et profondeur des corpus textuels ainsi que des variations musicales ou des formes hybrides alliant texte et théâtre performatif, l'enquête de l'auteur révèle la vitalité ininterrompue et la capacité de métamorphose et de transformation du modèle de la poésie des troubadours dans la culture contemporaine.

Consacrée à une analyse de la dernière nouvelle du *Décameron* de Boccace, racontant l'histoire de Griselda, l'étude de **Mira Mocan** offre une perspective éclairante sur sa large diffusion au sein de l'espace européen, diffusion dans laquelle la réécriture latine de Francesco Petrarca (*Seniles*, XVII, 2) a joué un rôle essentiel. L'auteure se penche sur la traduction en langue vernaculaire issue de la version de Pétrarque et conservée dans le manuscrit Riccardiano 1655. Le manuscrit, copié en 1399 par le marchand Romigi di Ardingo de' Ricci, est examiné tant dans ses caractéristiques matérielles que dans les rapports qu'il établit entre l'histoire de Griselda et les spécificités culturelles de l'humanisme précoce en Toscane.

**Lorenzo Fabiani** mène une enquête sur la traduction en occitan des poèmes frioulans de Pier Paolo Pasolini, une traduction publiée en 1987 par Pierre Bec. Au-delà de l'enquête purement linguistique, le spécialiste vise à mieux faire ressortir la valeur symbolique de la démarche de Bec, qui reste une figure emblématique de la défense de la dignité des langues minoritaires. L'article développe aussi une réflexion sur la capacité de la traduction à refléter le travail incessant de révision et de reprise auquel Pasolini soumettait ses propres textes, mettant au jour le rapport dynamique entre le frioulan et la langue standard qui se tisse dans les volumes dirigés par le traducteur.

Dans sa riche contribution portant sur les métamorphoses cinématographiques du mythe de Marco Polo, **Oana Boşca-Mălin** s'appuie sur un vaste corpus incluant des films destinés au grand écran, des séries télévisées et des films d'animation. Son étude met en évidence une diversité considérable d'approches génériques qui oscillent entre le schématisme radical conduisant à une désémantisation relative de l'hypotexte et sa reconstruction épique par la mise en fiction. Au-delà de leurs différences esthétiques et conceptuelles, de telles transpositions restent également un miroir fidèle des biais politiques propres à l'époque qui les a produites, tout en engageant un dialogue complexe avec la figure légendaire du voyageur vénitien. En définitive, la richesse de ces reconstructions ne fait que confirmer que *Le Livre de Marco Polo* reste un hypertexte en devenir, toujours capable de générer de nouveaux scénarios et imaginaires visuels.

Interrogeant la manière dont les œuvres des grands auteurs classiques, la culture de la bibliothèque et la pratique de la lecture deviennent des médiums révélateurs pour notre identité humaine, **Delia-Ioana Morar** aborde dans son article le plaidoyer qu'Italo Calvino et Umberto Eco consacrent à la défense de l'héritage culturel. S'appuyant sur les arguments avancés par Calvino dans ses essais célèbres (*Perché leggere i classici* et *Lezioni americane*), que l'auteure relit à la lumière des conceptions d'Eco sur la résilience du livre, sa contribution met en avant l'importance fondamentale de la valeur littéraire à une époque de surcharge informationnelle. Cette incursion dans la pensée de ces deux intellectuels redoutables permet à la chercheuse de réaffirmer leur legs précieux, celui d'une littérature qui anticipe l'avenir sans pourtant oublier les leçons du passé et qui nous offre des repères essentiels pour appréhender notre humanité.

La première section du dossier thématique se clôt par une étude d'**Otilia-Ştefania Damian** sur la réception du roman de Federico De Roberto, *I Viceré*. L'examen de l'auteure prend en compte à la fois des commentaires critiques, des traductions roumaines du roman et des éléments paratextuels (préfaces, couvertures, notes des traducteurs) accompagnant les éditions roumaines de cette œuvre. Marginalisé par les critiques de son temps, l'écrivain

n'a obtenu sa consécration canonique que vers la fin du XX<sup>e</sup> siècle ; néanmoins, la présente étude met en lumière l'accueil favorable que son roman a rapidement reçu en Roumanie, les critiques roumains ne manquant pas de souligner l'originalité et la modernité du roman.

La section française et francophone du dossier s'ouvre par une contribution de **Diana Mite Colceriu** consacrée à l'héritage culturel des émotions. Privilégiant une perspective historique et puisant dans une bibliographie étendue, la chercheuse met en lumière les transformations paradigmatiques subies par le traitement de deux émotions majeures (l'enthousiasme et la mélancolie) au sein de la pensée européenne, de l'Antiquité au XIX<sup>e</sup> siècle. Initialement perçu par Platon comme un vecteur privilégié pour une union mystique avec le divin, l'enthousiasme est réinterprété à l'époque moderne comme un dérèglement physiologique et une pathologie de l'esprit, notamment sous l'influence de la tradition humorale et de certains traités chrétiens des passions. À l'âge des Lumières et dans le romantisme, cette émotion sera revalorisée pour devenir une expression de la quête de l'infini et de la libération du Moi moderne. De son côté, la mélancolie a connu des évolutions tout aussi sinueuses, passant d'un déséquilibre des humeurs à un signe d'élévation spirituelle au XIX<sup>e</sup> siècle. L'article examine ces variations conceptuelles à l'aune d'une approche interdisciplinaire, intégrant à la fois histoire des idées et histoire des émotions.

La contribution d'**Andreea Bugiac** s'éloigne de la perspective historique pour appréhender le rapport aux textes canoniques dans les réécritures théâtrales de Sylviane Dupuis, notamment dans sa première pièce *La Seconde Chute, ou Godot, Acte III*. Dans son théâtre-palimpseste, Dupuis revisite régulièrement l'héritage mythique et littéraire européen en adoptant une posture de « bricoleuse » ou de « braconnière », reprenant et transformant les récits fondateurs pour interroger le présent et la condition de l'artiste. Dans *La Seconde Chute*, son hommage irrévérencieux à Beckett introduit des éléments féministes et subversifs, questionnant la place des femmes dans le monde contemporain du théâtre et la possibilité d'écrire après la « mort du drame ». En faisant fusionner intertextualité, mythes et réflexions théâtrales, Dupuis propose un théâtre profondément humain, où la réécriture devient un acte tant de résistance que de création.

Inaugurant la troisième et dernière section du dossier thématique, l'étude d'**Alina-Lucia Nemeş** s'intéresse à la continuité de l'héritage baroque dans la littérature espagnole du XX<sup>e</sup> siècle, qu'elle examine à travers une lentille interdisciplinaire comprenant une analyse historique, littéraire, philosophique et linguistique. S'appuyant sur un corpus littéraire varié, choisi pour sa capacité à révéler tant les proximités entre les deux époques historiques et culturelles que les distinctions inévitables dues aux évolutions littéraires et plus largement

sociétales, l'auteure interroge une série d'œuvres provenant d'auteurs consacrés chez qui la récupération des valeurs nationales, spirituelles et identitaires forgées par le Siècle d'or espagnol sert à un travail de revitalisation culturelle de l'Espagne du XX<sup>e</sup> siècle et même à la reconfiguration d'un destin national face aux multiples crises – sociales, politiques, économiques ou culturelles – que le pays traversait. Comme l'auteure le montre bien, toute enquête sur la littérature espagnole moderne ou de son « Âge d'argent » ne saurait se passer d'un examen des traces laissées sur elle par l'héritage baroque et la mémoire d'un passé littéraire prestigieux.

La contribution de **Marcos Cortés Guadarrama** porte sur les dimensions narratives, sacrées et rituelles de la pierre d'aimant ou de l'aimant naturel. Largement utilisée au Mexique dans les pratiques alternatives des XVII<sup>e</sup> –XIX<sup>e</sup> siècles, la pierre d'aimant continue de prendre une place importante dans les thérapies non conventionnelles contemporaines. Les discours recensés par l'auteur et portant sur les effets des aimants naturels sur le corps humain (sympathie ou attraction vs antipathie) concernent non seulement la magie naturelle et la philosophie occulte, mais aussi une médecine cherchant à valider ou à invalider son emploi institutionnalisé, et dont les différents arguments seront repris par la littérature religieuse et hagiographique selon la perspective adoptée par les auteurs – tantôt tolérants et plutôt favorables à son emploi, tantôt méfiants à l'égard d'une pratique tenue pour déviante par rapport à la doctrine catholique. Ces discours souvent contradictoires alimentent aussi des œuvres célébrant le potentiel de guérison de la pierre d'aimant vue comme un refuge symbolique contre la maladie tout comme une expression du besoin humain d'amour et de santé, validant ainsi la continuité de telles thérapies alternatives.

Cette troisième section se clôt par une contribution rédigée en portugais par **Andrei Scridon**. L'auteur engage une recherche comparatiste entre le conte roumain *Sarea în bucate* [Comme le sel dans les plats] et ses versions ibériques en tant que récits appuyant un patrimoine culturel fondamental. Au-delà de leur fonction divertissante et de leur dimension créatrice, ces contes revêtent également une dimension didactique essentielle grâce à leur capacité à véhiculer des valeurs, des normes sociales ou morales, des symboles ou des imaginaires collectifs. Ils conservent ainsi la mémoire collective de leurs communautés d'origine et contribuent de façon significative à révéler la singularité des cultures dans un contexte global marqué par la diversité, tout en tissant des ponts entre des cultures apparemment éloignées.

Au terme de cette introduction, il convient de remercier tous les contributeurs qui ont partagé leurs réflexions, leurs recherches et leur expertise, en permettant ainsi la réalisation du présent numéro de la revue *Studia Universitatis Babeş-Bolyai. Philologia*.



En una época de la desmaterialización de las culturas, de las comunidades dispersas y de la renegociación de las pertenencias, cuando surgen nuevas configuraciones de la memoria en un contexto de memorias dislocadas, contradictorias, concurrentes o fallidas, la noción de herencia se ha vuelto más problemática que nunca, hasta tal punto que René Char ya podía afirmar, hace casi un siglo, que «a nuestra herencia no la precede ningún testamento».

El presente número de la revista *Studia Universitatis Babeş-Bolyai. Philologia* reúne estudios dedicados a la triple problemática de la transmisión, de la memoria y de la herencia en las literaturas románicas. Redactados en italiano, francés, español y portugués, los once estudios agrupados en el dossier temático pretenden explorar la dinámica de las memorias y de las herencias en el seno de campos literarios distintos según todas las apariencias, pero que en realidad se nutren a menudo de modelos comunes, atravesados por tensiones compartidas y alimentados por imaginarios contiguos.

En efecto, el fundamento de toda tradición literaria reside en la capacidad de los modelos originales para subsistir gracias a su metamorfosis incesante. **Paolo Canettieri** propone así un dispositivo hermenéutico seductor destinado a dar cuenta de la recepción de la poesía de los trovadores en la época moderna y contemporánea. Articulado en torno a dos ejes fundamentales (por una parte, la *función Jaufré* [Rudel] o la herencia del *amor de lonh* y, por otra, la *función Arnaut* [Daniel] que permite seguir la continuidad de los elementos técnicos o formales y considerar la poesía como *technē*), su artículo reconstruye el recorrido de estas dos direcciones mayores desde el momento de su recepción romántica hasta los albores del modernismo, prolongando al mismo tiempo el análisis mediante una investigación sobre su recuperación por la neovanguardia y por las prácticas transmediales contemporáneas. Explorando con rigor y profundidad los textos, así como variaciones musicales o formas híbridas que combinan texto y teatro performativo, la investigación del autor revela la vitalidad ininterrumpida y la capacidad de metamorfosis y transformación del modelo de la poesía de los trovadores en la cultura contemporánea.

Dedicado al análisis de la última novela del *Decamerón* de Boccaccio, que narra la historia de Griselda, el estudio de **Mira Mocan** ofrece una perspectiva esclarecedora sobre su amplia difusión en el espacio europeo, gracias a la mediación de la reescritura latina de Francesco Petrarca (*Seniles*, XVII, 2). En concreto, la contribución analiza la traducción a la lengua vernácula de la versión de Petrarca conservada en el manuscrito Riccardiano 1655. El códice, copiado en 1399 por el mercader Romigi di Ardingo de' Ricci, se examina tanto desde la perspectiva de sus características materiales como por la manera

en que integra la historia de Griselda en el panorama cultural del primer Humanismo toscano.

**Lorenzo Fabiani** realiza una investigación sobre la traducción al occitano de los poemas friulanos de Pier Paolo Pasolini, una traducción publicada en 1987 por Pierre Bec. Más allá de la indagación puramente lingüística, el especialista busca poner de relieve el valor simbólico de la empresa de Bec, quien sigue siendo una figura emblemática en la defensa de la dignidad de las lenguas minoritarias. Asimismo, el artículo desarrolla una reflexión sobre la capacidad de la traducción para reflejar el trabajo incesante de revisión y reescritura al que Pasolini sometía sus propios textos, sacando a la luz la relación dinámica entre el friulano y la lengua estándar que se teje en los volúmenes dirigidos por el traductor.

En su valiosa contribución que aborda las metamorfosis cinematográficas del mito de Marco Polo, **Oana Boşca-Mălin** se apoya en un amplio corpus que incluye películas destinadas a la gran pantalla, series televisivas y películas de animación. Su estudio pone de relieve una diversidad considerable de enfoques genéricos que oscilan entre el esquematismo radical, que conduce a una relativa desesemantización del hipotexto, y su reconstrucción épica mediante la ficcionalización. Más allá de sus diferencias estéticas y conceptuales, tales transposiciones constituyen igualmente un fiel reflejo de los sesgos políticos propios de la época que las produjo, entablando un diálogo complejo con la figura legendaria del viajero veneciano. En definitiva, la riqueza de estas reconstrucciones no hace más que confirmar que *El Libro de Marco Polo* sigue siendo un hipertexto en devenir, siempre capaz de generar nuevos escenarios e imaginarios visuales.

Cuestionando la manera en que las obras de los grandes autores clásicos, la cultura de la biblioteca y la práctica de la lectura se convierten en medios reveladores de nuestra identidad humana, **Delia-Ioana Morar** aborda en su artículo la defensa del legado cultural que Italo Calvino y Umberto Eco articulan en sus alegatos. Basándose en los argumentos expuestos por Calvino en sus célebres ensayos (*Perché leggere i classici* y *Lezioni americane*), que la autora relea a la luz de las concepciones de Eco sobre la resiliencia del libro, su contribución pone en evidencia la importancia fundamental del valor literario en una época de sobrecarga informativa. Esta incursión en el pensamiento de estos dos formidables intelectuales permite a la investigadora reafirmar su valioso legado: el de una literatura que anticipa el porvenir sin olvidar las lecciones del pasado y que nos ofrece referencias esenciales para comprender nuestra humanidad.

La primera sección del dossier temático se cierra con un estudio de **Otilia-Ştefania Damian** sobre la recepción de la novela de Federico De

Roberto, *I Viceré*. El análisis de la autora toma en consideración tanto los comentarios críticos como las traducciones rumanas de la novela y los elementos paratextuales (prólogos, cubiertas, notas de los traductores) que acompañan las ediciones rumanas de esta obra. Marginado por la crítica de su tiempo, el escritor no obtuvo su consagración canónica hasta finales del siglo XX; sin embargo, el presente estudio saca a la luz la acogida favorable que la novela recibió rápidamente en Rumanía, donde los críticos no dejaron de subrayar la originalidad y la modernidad de la novela.

La sección francesa y francófona del dossier se abre con una contribución de **Diana Mite Colceriu** dedicada al legado cultural de las emociones. Privilegiando una perspectiva histórica y recurriendo a una bibliografía extensa, la investigadora pone de manifiesto las transformaciones paradigmáticas experimentadas por el tratamiento de dos emociones mayores (el entusiasmo y la melancolía) en el pensamiento europeo, desde la Antigüedad hasta el siglo XIX. Inicialmente percibido por Platón como un vector privilegiado de unión mística con lo divino, el entusiasmo es reinterpretado en la época moderna como un trastorno fisiológico y una patología del espíritu, especialmente bajo la influencia de la tradición humoral y de ciertos tratados cristianos sobre las pasiones. En la Ilustración y el Romanticismo, esta emoción será revalorizada hasta convertirse en expresión de la búsqueda de lo infinito y de la liberación del Yo moderno. Por su parte, la melancolía ha conocido evoluciones igualmente sinuosas, pasando de un desequilibrio de los humores a un signo de elevación espiritual en el siglo XIX. El artículo examina estas variaciones conceptuales a la luz de un enfoque interdisciplinario que integra tanto la historia de las ideas como la historia de las emociones.

La contribución de **Andreea Bugiac** se aparta de la perspectiva histórica para abordar la relación con los textos canónicos en las reescrituras teatrales de Sylviane Dupuis, en particular en su primera obra *La Seconde Chute, ou Godot, Acte III*. En su teatro-palimpsesto, Dupuis revisita de manera recurrente el legado mítico y literario europeo adoptando una postura de «tejedora» o de «cazadora furtiva», retomando y transformando los relatos fundacionales para interrogar el presente y la condición del artista. En *La Seconde Chute*, su homenaje irreverente a Beckett introduce elementos feministas y subversivos, cuestionando el lugar de las mujeres en el teatro contemporáneo y la posibilidad de escribir después de la «muerte del drama». Al fusionar intertextualidad, mitos y reflexiones teatrales, Dupuis propone un teatro profundamente humano, en el que la reescritura se convierte tanto en un acto de resistencia como de creación.

Inaugurando la tercera y última sección del dossier temático, el estudio de **Alina-Lucia Nemeş** se interesa por la continuidad del legado barroco en la literatura española del siglo XX, que examina a través de una lente interdisciplinaria

que incluye un análisis histórico, literario, filosófico y lingüístico. Basándose en un corpus literario variado, seleccionado por su capacidad para revelar tanto las proximidades entre los dos períodos históricos y culturales como las diferencias inevitables derivadas de las evoluciones literarias y, más ampliamente, sociales, la autora analiza una serie de obras de autores consagrados para los cuales la recuperación de los valores nacionales, espirituales e identitarios forjados por el Siglo de Oro español sirve para un trabajo de revitalización cultural de la España del siglo XX e incluso para la reconfiguración de un destino nacional frente a las múltiples crisis – sociales, políticas, económicas o culturales – que atravesaba el país. Como lo muestra acertadamente la autora, toda investigación sobre la literatura española moderna o de su «Edad de Plata» no puede prescindir de un examen de las huellas que en ella dejaron el legado barroco y la memoria de un pasado literario prestigioso.

La contribución de **Marcos Cortés Guadarrama** se centra en las dimensiones narrativas, sagradas y rituales de la piedra imán o del imán natural. Ampliamente utilizada en México en las prácticas alternativas de los siglos XVII al XIX, la piedra imán sigue ocupando un lugar importante en las terapias no convencionales contemporáneas. Los discursos recopilados por el autor y relativos a los efectos de los imanes naturales sobre el cuerpo humano (simpatía o atracción frente a antipatía) conciernen no solo a la magia natural y a la filosofía oculta, sino también a una medicina que busca validar o invalidar su uso institucionalizado, y cuyos distintos argumentos serán retomados por la literatura religiosa y hagiográfica según la perspectiva adoptada por los autores – a veces tolerantes y más bien favorables a su empleo, a veces desconfiados ante una práctica considerada desviada en relación con la doctrina católica. Estos discursos, a menudo contradictorios, alimentan asimismo obras que celebran el potencial curativo de la piedra imán, vista como un refugio simbólico contra la enfermedad y como una expresión de la necesidad humana de amor y de salud, confirmando así la continuidad de tales terapias alternativas.

Esta tercera sección se cierra con una contribución redactada en portugués por **Andrei Scridon**. El autor emprende una investigación comparatista entre el cuento rumano *Sarea în bucate* (*El amor como la sal*) y sus versiones ibéricas, considerados como relatos que sustentan un patrimonio cultural fundamental. Más allá de su función entretenedora y de su dimensión creativa, estos cuentos poseen también una dimensión didáctica esencial gracias a su capacidad para transmitir valores, normas sociales o morales, símbolos o imaginarios colectivos. Conservan así la memoria colectiva de sus comunidades de origen y contribuyen de manera significativa a revelar la singularidad de las culturas en un contexto global marcado por la diversidad, mientras tejen puentes entre culturas aparentemente alejadas.

## INTRODUCTION

Al término de esta introducción, es oportuno agradecer a todos los colaboradores que han compartido sus reflexiones, sus investigaciones y su experiencia, haciendo posible así la realización del presente número de la revista *Studia Universitatis Babeş-Bolyai. Philologia*.

**Paolo CANETTIERI** 

Sapienza Università di Roma,  
paolo.canettieri@uniroma1.it

**Monica FEKETE** 

Universită Babeş-Bolyai de Cluj-Napoca,  
monica.fekete@ubbcluj.ro

**Alina-Lucia NEMEŞ** 

Universită Babeş-Bolyai de Cluj-Napoca,  
alina.nemes@ubbcluj.ro

**Andreea BUGIAC** 

Universită Babeş-Bolyai de Cluj-Napoca,  
andreea.bugiac@ubbcluj.ro

